

Fondazione per la Sussidiarietà
Tony Blair Faith Foundation

Ciclo di seminari "Fede e globalizzazione: la sfida dell'educazione"

Seminario Università Cattolica di Milano, giovedì 10 novembre 2011

Religione in ambito pubblico, secolarismo o laicità?

*Spunti per l'introduzione di **Giorgio Vittadini**, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*

E' con particolare soddisfazione che aggiungo il mio benvenuto a quello del Rettore Ornaghi a Tony Blair e a tutti gli ospiti presenti. È un onore per Fondazione per la Sussidiarietà l'aver potuto organizzare come insieme alla Tony Blair Faith Foundation questo ciclo di seminari su "Fede e globalizzazione. La sfida dell'educazione", i cui primi due appuntamenti si sono svolti negli atenei di Roma e di Bologna, mentre il quarto si svolgerà il 30 novembre a Venezia.

Tutti noi sappiamo chi è Tony Blair, l'importanza del suo ruolo nella politica internazionale. Il primo contatto con Tony Blair, avvenuto al Meeting di Rimini del 2009, ci ha fatto immediatamente scorgere una grande possibilità di lavoro comune.

Proseguendo nella nostra reciproca conoscenza, abbiamo scoperto due punti comuni per noi fondamentali: la centralità della persona e l'altrettanto fondamentale importanza dell'educazione.

Questi, per la verità, sono i valori alla base del lavoro culturale della Fondazione per la Sussidiarietà, nel suo impegno per l'approfondimento teorico e operativo di questo principio di organizzazione sociale - la sussidiarietà -, nato proprio per salvaguardare i valori di persona ed educazione.

Da questo comune obiettivo è nata l'idea di organizzare insieme questo ciclo di seminari. La scelta del tema è caduta sul fenomeno che sta caratterizzando e sfidando in modo decisivo i nostri tempi e l'identità delle popolazioni mondiali: la globalizzazione e il rapporto tra le diverse tradizioni religiose.

In questo contesto globalizzato, in questo clima di incertezza e cambiamenti, le religioni possono offrire un contributo alla vita delle persone? La globalizzazione in cui siamo immersi è solo un problema, o ha in sé delle opportunità che sono da individuare e da sfruttare? Quale tipo di influenza esercita questo fenomeno sulle religioni?

C'è una crisi peggiore di quella dovuta all'instabilità politica, ai crolli finanziari, all'impoverimento o all'incertezza del posto di lavoro. È quella per cui ogni "io" si sente fluttuare, in balia dei grandi e piccoli mutamenti sociali e globali senza un punto fermo su cui poggiare e da cui ripartire.

Io sono convinto che la chiave per rispondere a queste domande è, in primo luogo, un'idea di uomo non ridotta: un uomo dotato di desiderio e di razionalità, indomabilmente alla ricerca del suo compimento, un uomo per cui la realtà è ultimamente positiva e la difficoltà è un'occasione di cambiamento.

In secondo luogo, una concezione di religione che, come apertura al Mistero, nella diversità delle culture e dei credi, difende le leggi inscritte nel cuore dell'uomo, può essere fonte, nella vita pubblica, di costruzione di risposte ai bisogni dell'uomo.

Parlare del valore infinito di ogni singolo uomo, della sua irriducibilità e capacità di utilizzare difficoltà e differenze come occasione di cambiamento e costruzione del bene comune, senza che questo si trasformi in un mero esercizio retorico, richiede, in questo preciso momento storico, un ripensamento del concetto di esperienza, così come viene normalmente inteso.

Per molto tempo il termine "esperienza" è stato inteso secondo un'accezione soggettivistica, derivante dall'empirismo moderno. Don Luigi Giussani, che ha insegnato per molti anni in questa università, riprendendo in modo originale categorie del realismo cristiano, ha reinterpretato questo termine proponendo la nozione di "esperienza elementare", per indicare quell'insieme di esigenze ed evidenze originali che costituiscono - usando linguaggio biblico - il "cuore" di ogni uomo, di qualunque epoca e di qualunque luogo o etnia.

Le evidenze ed esigenze di verità, di giustizia, di bellezza, di felicità sono dunque alla radice dell'identità di ogni essere umano e permettono una conoscenza in grado di "giudicare" e verificare la validità di religioni e filosofie come tentativi di interpretare il reale.

Nel primo capitolo de *Il senso religioso*, uno dei libri più significativi di don Giussani, si parla dell'esperienza elementare, fatta di queste esigenze ed evidenze, come di una forma di conoscenza "oggettiva", comune al cuore di ogni uomo. L'esperienza così intesa è una forma di corrispondenza che permette all'uomo di conoscere la realtà, rifacendosi all'evidenza che si attesta nel cuore a partire dalla realtà. In questo modo ci si mette sulla scia della definizione tomista di "adaequatio rei et intellectus".

L'uomo, nell'impatto con la realtà, è stupito da quello che vede, e lo può conoscere fino a raggiungerne il Fondamento misterioso. Non si trova necessariamente confinato in una posizione soggettivistica o relativistica, né tanto meno riduce la conoscenza a puro processo razionalistico astratto, vale a dire slegato dalla totalità dell'io e della realtà.

C'è un nesso inscindibile tra concezione dell'uomo e intervento sociale, come hanno sempre sottolineato Benedetto XVI e tutta la Dottrina sociale della Chiesa.

Sapere che ogni uomo è nesso inscindibile e personale con l'infinito, fatto a immagine di Dio; scoprire nella propria esperienza come il cuore è costituito da esigenze ultime di verità, giustizia, bellezza non relativizzabili; sostenere la ricerca di ciò che nella realtà più corrisponde a queste esigenze elementari: tutti questi sono gli elementi di un'esperienza in cui fede e ragione sono alleate, e non avversarie, nella costante ricerca del bene personale e sociale. E sono alla radice della laicità di uno Stato, di un'idea moderna di società e di Stato, che sottolinea il valore del principio di sussidiarietà.

La storia italiana - che auspico, venga tenuta in debita considerazione in questo frangente della nostra vita nazionale - offre in proposito la testimonianza di persone che, ispirandosi a ideali diversi (cristiano, socialista e liberale), hanno convissuto e accettato la loro diversità mettendola al servizio del bene comune.

Da qui deriva il ruolo eminentemente educativo delle comunità, delle formazioni sociali e delle Chiese, in cui l'autocoscienza delle persone viene educata, insieme all'esempio dell'amore per il prossimo. E' un messaggio importante e decisivo per credenti e non credenti, soprattutto ora in cui la crisi sta mettendo alla prova tutto il mondo occidentale.

La crisi odierna, che è innanzitutto una crisi di ideali, va affrontata a livello di concezione dell'uomo e non con semplici trasformazioni gattopardesche del potere economico o politico.

Sono convinto di interpretare i sentimenti di Tony Blair dicendo che le nostre Fondazioni intendono contribuire a una ripresa della vita civile, offrendo un esempio che si può collaborare quando si è animati da un comune interesse per il bene l'uno dell'altro.